

L'ETICA TRA STORIA, VITE E TEORIE IL CASO JÄGERSTÄTTER

SANTE MALETTA

Università di Bergamo
sante.maletta@unibg.it

ABSTRACT

According to Alasdair MacIntyre, moral crises are always epistemological crises. This is the consequence of the dramatic tension between theory and praxis typical of human lives. To follow the example of what MacIntyre does in the last chapter of *Ethics in the Conflicts of Modernity*, in this paper I tell the story of the anti-nazi catholic Austrian farmer Franz Jägerstätter to present the peculiar relation between theory and praxis in the case of a man who chose the ultimate sacrifice in the name of truth. Even if it is impossible to generalise the beliefs and the precepts that guided Jägerstätter, it is possible to corroborate them for their consistency in edge cases like that.

KEYWORDS

Alasdair MacIntyre, Franz Jägerstätter, moral crisis, theory & practice, moral conscience, eschatology.

1. INTRODUZIONE

MacIntyre dedica il capitolo finale di *Ethics in the Conflicts of Modernity* all'ricostruzione delle vicende biografiche di quattro personaggi: Vasilij Grossman, Cyril Lionel Robert James, Sandra Day O'Connor e Denis Faul, "esempi di agenti le cui vite esemplificarono le virtù"¹. Si tratta di esistenze che raggiunsero una loro fioritura in quanto i personaggi in questione furono in grado - non senza errori e ricadute - di indirizzare bene i propri desideri e di sviluppare ragionamenti pratici corretti. Agenti siffatti sono responsabili, vale a dire capaci di dar conto razionalmente a se stessi e agli altri delle proprie valutazioni e scelte, e ciò accade attraverso un'auto-comprensione narrativa in grado di mettere in relazione azioni e intenzioni. Poiché la vita umana è per sua natura fragile e vulnerabile, esposta agli imprevisti e agli errori sia nell'identificazione dei beni sia nella scelta dei mezzi per

¹ A. MacIntyre, *L'etica nei conflitti della modernità. Desideri, ragionamento pratico e narrative*, Mimesis, Milano 2024, p. 432 (ed. orig. *Ethics in the Conflicts of Modernity: An Essay on Desires, Practical Reasoning, and Narratives*, Cambridge University Press, Cambridge 2016).

realizzarli, le narrative sono per loro essenza *drammatiche*; in altri termini ci sono nelle esistenze umane alcuni momenti in cui il perseguimento dei beni e del fine ultimo sembra compromesso. MacIntyre ci ha insegnato a considerare tali crisi morali nei termini di *crisi epistemologiche*, in quanto il soggetto riconosce la possibilità di applicare alla sua vita schemi narrativi alternativi, i quali presuppongono sempre assunzioni teoriche di carattere etico e antropologico².

Nelle quattro narrative presentate da MacIntyre tale tensione tra teoria e prassi risulta in modo perspicuo: si tratta di donne e uomini la cui vita pratica è stata illuminata da teorie etiche e politiche e quindi da presupposti di carattere filosofico. Le loro crisi morali sono state occasione di messa in questione dell'affidabilità razionale di tali teorie e di conseguenza a volte hanno generato un impegno pratico diverso dal precedente. Tali narrative risultano perciò comprensibili “solo se comprendiamo anche le generalizzazioni e i concetti rilevanti. La comprensione teoretica e la comprensione narrativa risultano inseparabili”³. MacIntyre tuttavia avverte che a partire da tali narrative non “possiamo formulare un insieme di generalizzazioni adeguate all'uso pratico [...] che possono fungere da prescrizioni per tutti”⁴ visto che i presupposti etici e antropologici degli agenti possono essere molto diversi e incompatibili.

Lo scopo del presente contributo è quello di presentare una narrativa *more macintyriano* relativa al contadino austriaco cattolico e anti-nazista Franz Jägerstätter. Si tratta di una sorta di caso-limite in quanto la fioritura di questa vita coincide col sacrificio supremo. Questo esempio è particolarmente interessante in quanto il soggetto in questione è una persona del tutto ordinaria dal punto di vista sociologico. Ciò va a corroborare una delle tesi principali di MacIntyre, vale a dire che l'etica, intesa come riflessione sull'esperienza morale, non è riservata ai filosofi professionali bensì è un'attività possibile per tutti, seppur con vari livelli di rigore.

2. UN RAGAZZO INQUIETO

Franz Jägerstätter nasce nel 1907 a St. Radegund, un paese dell'Alta Austria compreso nella diocesi di Linz⁵. I suoi genitori lavorano come garzoni di fattoria e

² Cfr. Id., *Epistemological Crisis, Dramatic Narrative and the Philosophy of Science*, “The Monist”, a. LX, n. 4, 1977, pp. 453-472; trad. it. di S. Maletta, *Crisi epistemologica e narrativa drammatica nella filosofia della scienza*, in S. Maletta, *Biografia della ragione. Saggio sulla filosofia politica di MacIntyre*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, pp. 91-112.

³ A. MacIntyre, *L'etica nei conflitti della modernità*, cit., p. 434.

⁴ Ibid.

⁵ Questo contributo deve molto al meticoloso lavoro di ricerca storica e biografica di Erna Putz, la quale ha vissuto a lungo accanto a Franziska Jägerstätter e ha svolto un ruolo importante nella causa di beatificazione di Franz. Farò riferimento in particolare a E. Putz, *Franz Jägerstätter. Un fulgido esempio in tempi bui*, a cura di L. Togni e G. Girardi, *Il Pozzo di Giacobbe*, Trapani 2023. Utile anche F. Comina, *Solo contro Hitler. Franz Jägerstätter, il primato della coscienza*, EMI, Verona 2021.

sono troppo poveri per potersi sposare e metter su famiglia. Franz viene quindi allevato dalla nonna materna, Elisabeth Huber, proprietaria di una piccola fattoria, vedova con tredici figli e profondamente religiosa. L'istruzione di Franciskus (questo il vero nome di Franz) si svolge nella scuola elementare pluriclasse del paese durante i sette anni che vanno dal 1913 al 1921. Si tratta di un'esperienza che il giovane Jägerstätter dipingerà a fosche tinte, a causa soprattutto dei maltrattamenti subiti dal maestro.

Nel 1917 la madre di Franz, Rosalia Huber, sposa un compaesano, Heinrich Jägerstätter, il quale adotta Franz accogliendolo nella sua fattoria. Il tenore di vita del ragazzo migliora sensibilmente e pure la sua istruzione, visto che il padre adottivo possiede una biblioteca (alla quale Franz attinge con passione) che comprende anche testi di teologia - una circostanza, questa, per nulla influente sul prosieguo della storia.

In quel periodo St. Radegund, che aveva circa cinquecento abitanti, godeva di una certa fama a motivo della rappresentazione della passione di Cristo che veniva organizzata durante la Settimana Santa. Questa attraeva fedeli e curiosi anche dalla vicina Baviera, almeno sino a quando i nazisti al potere in Germania non decisero di boicottare l'evento e di bloccare il confine⁶. L'impatto che la gente del paese ebbe col nazismo quindi fu subito traumatico e ciò non mancò di avere anche ripercussioni politiche, visto che nelle uniche elezioni libere tenutesi a St. Radegund nel 1931 il partito nazionalsocialista austriaco non raccolse alcun voto.

Dai ricordi di chi lo conobbe, Franz Jägerstätter appare come un giovane vitale, un po' irrequieto e dai molteplici interessi. All'età di vent'anni lascia il suo paese e, dopo aver lavorato in una fattoria in Baviera, si reca in Stiria per fare il minatore, facendosi esperienza di un ambiente alquanto diverso da quello originario in quanto caratterizzato da una forte conflittualità sociale e politica e da uno spiccato anticlericalismo, al quale Jägerstätter non rimase indifferente. Si trattò sicuramente di un periodo di prova per la sua fede cristiana. Tornato a casa nel 1930, usò i suoi risparmi per comprare una motocicletta, la quale contribuì non poco ad aumentare la sua capacità di attrazione verso le ragazze e a conquistare una posizione di rilievo nelle compagnie di ragazzi coi quali passava il tempo libero, non sempre in modo pacifico: a causa di una rissa si fece anche qualche giorno di prigionia.

Un altro segno dell'irrequietezza di Jägerstätter fu la nascita di una bambina avuta dalla relazione con una ragazza del paese. La bimba, di nome Hildegard, rimase con la famiglia materna, ma Jägerstätter si prese sempre cura di lei e quindi non è casuale che tanto la madre quanto la figlia abbiano sempre conservato un ottimo ricordo di lui.

⁶ Tra i bavaresi che amavano recarsi a St. Radegund in tale occasione v'era anche la famiglia di Joseph Ratzinger (cfr. P. Seewald, *Benedetto XVI. Una vita*, Garzanti, Milano 2020, p. 33).

Già da queste prime note biografiche possiamo intuire alcuni aspetti del carattere del giovane Jägerstätter: curioso, inquieto, a volte intemperante ma sempre disposto a rispondere delle conseguenze delle sue azioni.

Sino a questo momento le circostanze storiche e gli eventi socio-politici non sembrano aver svolto un ruolo importante, anche se Jägerstätter sembra indirizzato verso il rifiuto delle due prospettive ideologiche più radicali, quella socialista (nei confronti della quale ha pure mostrato qualche simpatia mentre lavorava in miniera) e quella nazionalsocialista.

Il 1934 rappresenta uno snodo fondamentale nel processo di crescita umana di Jägerstätter: la sua fede diviene più matura e si confronta seriamente con la possibilità di entrare in convento. Nello stesso periodo conosce Franziska Schwaninger, la quale abitava in un paese poco distante e stava anche lei considerando la scelta religiosa. Nel 1936 i due si sposano scegliendo forme e modi inusuali. Il matrimonio viene celebrato il Giovedì Santo alle sei di mattina, lo stesso giorno del funerale di una sorella adottiva di Jägerstätter; i due novelli sposi non prendono parte alla cerimonia funebre in quanto partono immediatamente in pellegrinaggio per Roma, dove partecipano a un'udienza pubblica col papa.

La vita matrimoniale rende Jägerstätter più devoto e più impegnato nel far maturare la sua fede cristiana. La frequenza quotidiana alla messa, la lettura della Bibbia, lo studio di volumi di carattere teologico veniva considerato da molti compaesani come una cosa strana per un giovane uomo dal passato un poco burrascoso e assai vivace come Jägerstätter. Si diffuse così la convinzione - destinata a durare per decenni - che di questo cambiamento fosse responsabile, e quindi "colpevole", Franziska. Una cosa è comunque certa: i due sposi approfondiscono sempre più la consapevolezza della dimensione sacramentale del matrimonio e si aiutano reciprocamente a crescere nella fede⁷. Segno di ciò è l'amore gioioso e fecondo che dona loro tre figlie nel giro di pochi anni.

Il cambiamento di Jägerstätter è quello tipico di una persona che ha finalmente individuato con chiarezza nella propria vita un compito, quello che il catechismo di Pio X - un testo che Jägerstätter ben conosceva - presentava così: "Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra, in paradiso"⁸. Il compito è, in termini sintetici, diventar santo.

Il chiarimento in Jägerstätter della propria vocazione lo porta a scoprire una *diversità*, al medesimo tempo oggettiva e soggettiva, nella sua esistenza: oggettiva in quanto iscritta in lui da Dio; soggettiva in quanto presuppone un'accoglienza libera e consapevole da parte sua. Si tratta, in altri termini, della presa di coscienza

⁷ Uno degli ultimi pensieri scritti da Jägerstätter in carcere poco prima di morire dice: "Sul matrimonio. L'uomo è immagine di Cristo, il redentore. La donna è immagine della Chiesa, la sposa di Cristo, amata sino al sacrificio di sé. Non è l'ambizione a unirli, ma la volontà di santificarsi a vicenda. L'uno diventa per l'altro un secondo io. E questa unità dei due è inserita nella comunione di vita spirituale in Cristo" (Franz Jägerstätter, *Scrivo con le mani legate*, Berti, Piacenza 2005, p. 87).

⁸ Catechismo della dottrina cristiana, "La dottrina cristiana", n. 13.

del proprio *destino*, inteso in senso cristiano, vale a dire della scoperta di un filo provvidenziale che lega le varie fasi della sua vita secondo un disegno coerente e allo stesso tempo misterioso al quale Jägerstätter si affida completamente.

In termini esistenziali e morali la scoperta della direzionalità della propria vita implica per Jägerstätter la possibilità di prendere criticamente le distanze dai propri desideri, riconoscendoli come bisognosi di purificazione, e conseguentemente di riconoscere i beni autentici distinguendoli da quelli non autentici, mettendo i primi nel giusto ordine. Si tratta della classica questione dell'*ordo amoris* considerata nella vita di un uomo comune destinato a compiere qualcosa di eccezionale.

3. LA SITUAZIONE STORICA

La nuova famiglia si trova sin da subito a vivere uno di quei periodi in cui l'intrigo tra la Storia e le storie delle persone comuni obbliga quest'ultime a decisioni e azioni fuori dell'ordinario. Dopo la Prima guerra mondiale la situazione politica, sociale ed economica della nuova repubblica austriaca è assai problematica. In primo piano è il rapporto con la Germania e la prospettiva di un'unificazione che trova largo seguito nella stessa Austria. Solo con l'instaurazione del regime autoritario di Engelbert Dollfuss nel 1933 il paese sembra trovare una certa stabilità; questi governa con l'appoggio dei cristiano-sociali, dei nazionalisti e della Lega dei contadini in funzione anti-socialista e anti-pangermanista e non è casuale che venga assassinato dai nazisti nel corso di un fallito colpo di stato nel 1934. Dollfuss gode inoltre del pieno appoggio della Chiesa cattolica austriaca, la quale loda in particolare la nuova costituzione di tipo corporativo che entra in vigore nel 1934 e che appare ispirata dall'enciclica *Quadragesimo anno* di Pio XI. La linea seguita dall'episcopato austriaco nei confronti del nazionalsocialismo è sin qui fedele alle direttive della Santa Sede; segno di ciò è la pubblicazione di una lettera pastorale di solidarietà con la Chiesa cattolica tedesca vessata dal Terzo Reich. Il primo vescovo austriaco a prendere pubblicamente posizione contro il nazionalsocialismo è proprio quello di Linz: già nel gennaio 1933 Johannes Maria Gföllner pubblica una lettera pastorale - che ebbe vasta eco in Austria e in Europa e che venne letta dai pulpiti delle chiese della diocesi durante la messa domenicale del 22 gennaio - nella quale si affermava chiaramente l'incompatibilità tra cattolicesimo e nazismo:

Il nazionalsocialismo è profondamente minato da un delirio razziale [...] da una concezione nazionalistica della religione, da un mero cristianesimo di facciata; perciò noi rifiutiamo il suo programma religioso. Tutti i convinti cattolici devono [*müssen*] rifiutarlo e condannarlo poiché, se nei termini della dichiarazione di papa Pio XI "è impossibile essere *buoni* cattolici e *veri* socialisti", allora è anche impossibile essere nel medesimo tempo *buoni* cattolici e *veri* nazionalsocialisti.⁹

⁹ J.M. Gföllner, *Hirtenbriefüberwahren und falschen Nationalismus*, *Katolischer Pressverein*, Linz 1933, pp. 26-27. Il riferimento è alla già citata enciclica di Pio XI *Quadragesimo anno*, 1931.

Tale documento rimase un punto di riferimento fondamentale nella vita di Jägerstätter.

La posizione dell'episcopato austriaco cambia in modo repentino dopo l'*Anschluss* (marzo 1938), cogliendo di sorpresa non solo la diplomazia internazionale ma anche la Santa Sede e suscitando in particolare l'irritazione della Segreteria di Stato guidata da Eugenio Pacelli. Già pochi giorni dopo l'*Anschluss* il cardinale di Vienna Theodor Innitzer fa visita ad Adolf Hitler e alla fine del marzo 1938 viene resa pubblica una dichiarazione solenne dell'episcopato austriaco nella quale si esprime un chiaro ed entusiastico appoggio al referendum sull'annessione fissato per il 10 aprile successivo: "Il giorno del referendum è naturalmente un dovere nazionale per noi vescovi dichiarare la nostra fedeltà al Reich tedesco in quanto tedeschi e ci aspettiamo anche che tutti i fedeli cristiani sappiano cosa devono alla loro nazione"¹⁰. A nulla valse la convocazione a Roma di Innitzer e la pubblicazione il 6 aprile sull'*Osservatore Romano* di una nota redatta a nome dell'episcopato austriaco che chiarisce alcuni punti fondamentali in merito alla salvaguardia dei diritti dei genitori e della Chiesa nell'educazione delle giovani generazioni e del "diritto dei cattolici di proclamare, difendere e realizzare la fede cattolica e i principi cristiani per e in tutti i settori della vita umana, con tutti i mezzi culturali disponibili"¹¹. Il senso del tentativo era quello di evitare che la dichiarazione fosse usata strumentalmente dal partito nazista, tuttavia esso fallì in quanto tale nota non venne ripresa da alcun organo di informazione austriaco.

Dopo il referendum dall'esito plebiscitario il regime nazista adottò crescenti misure restrittive contro la Chiesa cattolica austriaca al fine di limitarne al massimo l'azione educativa e sociale, quali la chiusura delle scuole e delle associazioni cattoliche, la confisca di beni ecclesiastici mobili e immobili, la chiusura di monasteri e conventi, la soppressione degli organi di informazione cattolici, il controllo poliziesco della vita del clero sino ad arrivare all'arresto e all'internamento nei campi di concentramento.

In una situazione simile la capacità di resistenza della Chiesa cattolica austriaca - se intendiamo per 'resistenza' il non allineamento del corpo ecclesiale e la capacità di conservare e annunciare la dottrina religiosa e morale¹² - venne sensibilmente ridotta. Pochi furono i casi di gruppi cattolici organizzati, assai più diffusi gli esempi di resistenza individuale. Tra le migliaia di austriaci che persero la vita re-

¹⁰ Cit. in L. Lecis, *La Chiesa cattolica austriaca tra tentazioni autoritarie e resistenza (1938-1945)*, "Linea Tempo", n. 37, 2024, p. 51. Questo numero della rivista contiene un dossier dedicato a Franz Jägerstätter inteso ad approfondire i contenuti della mostra Franz e Franziska, non c'è amore più grande presentata dal Meeting di Rimini del 2024. Della mostra esiste anche un catalogo omonimo curato da Andrea Caspani e pubblicato dalle Edizioni LEV, Città del Vaticano 2024.

¹¹ Cit. in L. Lecis, op. cit., p. 52.

¹² Cfr. A. Bellino, *La resistenza della Chiesa: S. Sede, cattolici e nazismo*, "Linea Tempo", n. 37, 2024, p. 42.

sistendo in varie forme al nazismo ci furono sicuramente tanti cattolici praticanti, anche se non è possibile quantificare tale forma di partecipazione; è invece possibile farlo per quanto riguarda i religiosi tra il 1938 e il 1945: “724 i sacerdoti imprigionati (sette deceduti), prevalentemente provenienti dalle diocesi di Linz, Seckau, Salisburgo; 110 i religiosi deportati nei campi di concentramento (di questi solo venti sopravvissero); 15 i condannati a morte e giustiziati; oltre 300 quelli espulsi dal Paese e più di 1500 i sacerdoti colpiti da misure restrittive (quali il divieto di predicazione e insegnamento)”¹³. Da rilevare il prezzo pagato dal clero della diocesi di Linz per la sua resistenza, soprattutto se paragonato a diocesi più grandi: quaranta sacerdoti arrestati, dei quali undici morirono in prigione. Nel decanato di Ostermiething, del quale faceva parte St. Radegund, i quattro quinti dei sacerdoti finirono in carcere¹⁴. Laddove s’era ben seminato, si raccoglieva qualcosa di importante.

4. L’ELABORAZIONE DELLA SCELTA

L’impatto degli avvenimenti storici su St. Radegund fu sensibile, come in tutti i villaggi austriaci, con la particolarità che qui non c’erano nazisti; nel 1938 si fece persino fatica a trovare qualcuno disponibile a svolgere il ruolo di sindaco. Jägerstättersi stupì per il fatto che tale incarico fosse proposto anche a lui e che i suoi compaesani non lo considerassero incompatibile con la loro propria fede cristiana. Ciò segna una differenza decisiva all’interno della popolazione del paese: con pochissime eccezioni tutti inizialmente erano antinazisti ma solo pochi avevano sviluppato la consapevolezza che il nazionalsocialismo non fosse un incidente della storia da tollerare ma un male estremo da rifiutare. Non a caso la comunità cercò spesso di condurre Jägerstättera miti consigli nel tentativo di trovare col regime un *modus vivendi* accettabile per tutti; il ripetuto fallimento di questi tentativi rese i rapporti reciproci sempre più tesi.

Tuttavia col passare del tempo l’incompatibilità tra nazionalsocialismo e cristianesimo divenne più chiara. Il 10 luglio 1940 il parroco di St. Radegund Josef Karobath viene arrestato a motivo di un’omelia contro il regime; i paesani sono solidali con lui e isolano il presunto delatore. In una lettera al marito risalente al secondo periodo di addestramento militare di Jägerstätter, Franziska dimostra di aver compreso una delle ragioni di tale incompatibilità: “Le autorità non vogliono e non possono più tollerare che i bimbi vadano sempre in chiesa perché la gioventù appartiene a loro”¹⁵. I due coniugi intuiscono l’essenza *totalitaria* del regime,

¹³ L. Lecis, op. cit., p. 55.

¹⁴ Cfr. E. Putz, op. cit., pp. 48-49.

¹⁵ Lettera del 3 dicembre 1940, in *Una storia d’amore, di fede e di coraggio. Franz e Franziska Jägerstätter di fronte al nazismo*, a cura di G. Girardi e L. Togni, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, p. 116.

pur mancando loro le parole per indicarla con chiarezza. Già il 10 aprile 1940 Jägerstätter aveva partecipato alle votazioni per il referendum relativo all'*Anschluss*, pur sapendo che si trattava di una consultazione non libera a motivo dell'occupazione tedesca. Si recò al seggio non per convinzione ma per le insistenze della moglie e degli amici evotò "no". Il suo voto venne tuttavia annullato dalla commissione elettorale in modo da dare alla consultazione un carattere plebiscitario.

Come abitualmente avviene nei regimi autoritari, il rischio di cedere alla tentazione di condurre una "doppia vita" - di seguire standard morali diversi nell'ambito privato e in quello pubblico - è assai grande. Tale pericolo è nel caso di Jägerstätter rafforzato dal fatto che molti tra i suoi parenti, gli amici e i conoscenti e pure alcuni membri del clero giustificavano tale modalità di condotta. Tuttavia un regime totalitario come quello nazista per sua natura non si accontenta di una obbedienza passiva ma punta al coinvolgimento *attivo* di tutti i suoi sudditi nelle organizzazioni di partito e nelle manifestazioni politiche. Non c'è ambito della vita o fase dell'esistenza umana che possa rimanere immune dalla militanza forzata e dalla propaganda ideologica: scuola, università, sport, lavoro, cultura, tempo libero. Il progetto esistenziale della doppia vita è quindi condannato al fallimento. Jägerstätter si chiede come sia possibile la pratica di virtù quali la fede e la giustizia rimanendo fedeli a un regime nel quale è impossibile dare a ciascuno il suo, né a Dio né al prossimo.

La conoscenza della natura del regime nazista viene approfondita da Jägerstätter subito dopo l'*Anschluss*, recandosi nella vicina Baviera dove nelle birrerie trovava sempre qualcuno che gli raccontasse delle sue esperienze politiche, e poi durante i due periodi di addestramento militare, dapprima tra il maggio e il giugno 1940 e in seguito tra l'ottobre 1940 e l'aprile 1941, allorché fu spesso fatto oggetto di soprusi e angherie. Quando Jägerstätter rientra a casa è ormai deciso a non prestare servizio militare nell'esercito del Reich.

I due coniugi si preparano a vivere tempi che si prospettano sempre più foschi - alla dittatura totalitaria nazista s'era aggiunta la guerra - approfondendo la coscienza della propria fede: entrambi entrano nel Terz'ordine francescano. Jägerstätter prende tale iniziativa insieme all'amico Franz Mayer, conosciuto durante l'addestramento militare e, tornato a casa, comincia a partecipare quotidianamente alla messa diventando addirittura sacrestano della parrocchia del suo paese.

Tra il 1941 e il 1942 intrattiene con Mayer uno scambio epistolare decisivo per la sua maturazione umana e culturale. Gli argomenti trattati nelle lettere sono spesso di carattere religioso, ispirati dalle letture che i due si consigliavano reciprocamente, tra cui spiccano alcuni scritti di Tommaso Moro - probabilmente una silloge dei testi relativi al periodo di detenzione precedente all'esecuzione della condanna a morte (1534-1535) nei quali il santo patrono dei politici insiste sul primato della coscienza, sul dovere di obbedire a Dio e non agli uomini e sulla necessità del sacrificio a imitazione di Cristo. Importanti anche gli scambi epistola-

ri con altri soldati al fronte, ai quali raccomanda di coltivare la propria fede e di non rinunciare a giudicare ciò che capitava a partire dalla propria coscienza. Questi scritti sono assai importanti in quanto spingono Jägerstätter a una riflessione approfondita nella quale è sollecitato a ritornare agli insegnamenti religiosi ricevuti e alle letture svolte autonomamente e questo al fine di essere in grado di *dar conto agli altri e a se stesso* delle convinzioni che veniva maturando in merito all'incompatibilità tra la fede cristiana e la fedeltà al Reich e a Hitler. A tal proposito gli scritti più importanti sono le lettere che egli scambia con la moglie nei periodi di addestramento militare e in quello della detenzione dal 1° marzo al 9 agosto 1943 e i tre quaderni e fogli sparsi prodotti nel medesimo lasso temporale. Questi scritti sono la traccia che ci resta della drammatica, a volte disperata, *Auseinandersetzung* (confronto e scontro) che Jägerstätter opera tra sé e sé e con gli "altri rilevanti"¹⁶, con coloro che egli individua come interlocutori importanti ai fini del giudizio e delle scelte che deve compiere. E questi altri rilevanti non sono solo persone viventi ma anche e soprattutto personaggi che hanno giocato un ruolo che Jägerstätter ritiene decisivo nella storia della cristianità e che conosce attraverso i loro scritti. Oltre ai testi sacri e ai documenti del magistero ecclesiale, le risorse intellettuali di Jägerstätter sono costituite dalle biografie e dalle opere dei santi. In altri termini egli vuole essere sicuro di *intendere bene* ciò che Dio gli chiede in questo particolare frangente della sua vita, nella consapevolezza che la "chiamata" non passa tanto attraverso segni clamorosi quanto attraverso gli interstizi della coscienza. Come dice Erna Putz, Franz "cerca consiglio" presso i religiosi del suo paese, parroco e vicario, e pure presso il vescovo di Linz Joseph Calasanz Fliesser, successore di Gföllner, i quali cercano di dissuaderlo da ogni atto di rottura col regime e lo richiamano alle sue responsabilità di *paterfamilias*¹⁷.

5. LA FINE ANNUNCIATA

Quando il 23 febbraio 1943 riceve la cartolina precetto Jägerstätter ha quindi già deciso da tempo di non servire nell'esercito del Reich e di non giurare a Hitler. Dal 2 marzo al 9 agosto 1943, quando viene giustiziato, passa i suoi giorni in prigione prima a Linz e poi a Berlino. Si tratta di una *via crucis* nella quale l'identificazione con Cristo diviene sempre più piena e consapevole. Il fatto che Jägerstätter venga trasferito a Berlino e giudicato da un tribunale di guerra è indice del fatto che per il regime nazista la renitenza alla leva per motivi religiosi era con-

¹⁶ Cfr. A. MacIntyre, *L'etica nei conflitti della modernità*, cit., p. 24.

¹⁷ A proposito del discernimento operato da Jägerstätter nei confronti della sua vocazione, interessante ciò che Fliesser scrisse nel 1946 a proposito del suo incontro con lui: "Vedevo che l'uomo aveva sete di martirio e di espiazione e gli ho detto che avrebbe dovuto intraprendere questo cammino solo se fosse sicuro che la chiamata veniva da Dio e non da se stesso. Lui confermò" (E. Putz, op. cit., p. 98).

siderato un crimine gravissimo a motivo della sua possibile emulazione in un paese dalle profonde radici cristiane. L'11 luglio ha la possibilità di rivedere brevemente Franziska e il parroco di St. Radegund, il quale cerca ancora una volta di convincerlo ad accettare il servizio militare. Oltre a questo episodio il momento più lieto per Jägerstätter coincide con la notizia, datagli dal cappellano del carcere, del martirio del padre pallottino Franz Reinisch, avvenuto nello stesso luogo e per le stesse ragioni di Jägerstätter poco tempo prima: "Non ho mai visto in carcere un uomo così felice come suo marito dopo aver saputo di Franz Reinisch"¹⁸. Jägerstätter vede nel sacrificio del prete, austriaco anche lui, un'autorevole conferma della sua scelta.

Franz Jägerstätter viene decapitato il 9 agosto 1943 alle ore 16,00 a Brandenburg an der Havel e le sue ceneri sepolte nel cimitero locale. Grazie al sacerdote che lo accompagnò nelle ultime ore e alle suore dell'ospedale fu successivamente possibile rintracciare la sua urna e dargli degna sepoltura.

6. TEORIA E PRASSI

In che modo opera in Jägerstätter la tensione tra teoria e prassi di cui abbiamo parlato inizialmente?¹⁹

C'è un brano, contenuto nel quaderno n. 3 e non databile con precisione, tuttavia scritto sicuramente negli ultimi tre anni della sua vita, che si presta a un'analisi di tipo teorico:

Vorrei trovare dei cristiani che sanno resistere nei tempi bui, in riflessiva lucidità, nella calma e nella sicurezza, che stanno in perfetta pace, letizia e spirito di servizio là dove non ci sono né pace né gioia e dominano astio ed egoismo, che non sono come una canna sbattuta dal vento, che non stanno a guardare cosa fanno i camerati o gli amici, ma che si chiedono che cosa insegnano Cristo e la Chiesa e che cosa dice la loro coscienza. Se i cartelli indicatori sono piantati male, così da girare a ogni spirare del vento, tanto da segnare ora questa ora quella direzione, si potrà trovare la strada che non si conosce?²⁰

Qui Jägerstätter fa ricorso a tre immagini per descrivere la situazione sociale e culturale coeva. La prima è quella dei *tempi bui*, un'immagine non certo originale. Ciò che tuttavia risalta nel brano è che l'oscurità ha a che fare non solo con la guerra e il terrore totalitario ma anche e soprattutto con la condizione diffusa tra la popolazione soggetta al dominio nazista di *crisi morale*, di incapacità di resistenza.

¹⁸ Lettera del 18 febbraio 1946 di Heinrich Kreutzberg a Franziska Jägerstätter, cit. in E. Putz, op. cit., p. 144.

¹⁹ Riprendo e rielaboro in tale paragrafo quanto scritto in Franz Jägerstätter di fronte al male totalitario, "Linea Tempo", n. 37, 2024, pp. 16-17.

²⁰ F. Jägerstätter, Scrivo con le mani legate, cit., p. 187.

L'origine della crisi morale inoltre non viene ricondotta solamente alla paura e all'insensibilità per la sorte altrui - vale a dire a un deficit di virtù etiche, come il coraggio o la giustizia - ma soprattutto a una debolezza che investe le virtù intellettuali (la conoscenza del bene e del male, la saggezza pratica) e che rende succube la maggioranza della popolazione nei confronti dell'ideologia nazista. Non si tratta solo di non aver la forza caratteriale di fare ciò che si dovrebbe, ma anche di non sapere che cosa si dovrebbe fare. Di conseguenza la maggioranza si lascia - altra immagine che ricorre spesso nelle pagine di Jägerstätter - trasportare dalla *corrente*. Si tratta del fenomeno, assai noto agli storici del nazionalsocialismo, dell'"allineamento", in tedesco *Gleichschaltung*, termine che significa più propriamente *sincronizzazione*. Ciò è indicativo - secondo l'autorevole analisi di Hannah Arendt - del fatto che il successo nazista appariva ai più come un "verdetto della Storia" al quale era inutile contrapporre un giudizio personale e col quale non si poteva far altro che sincronizzarsi²¹. Il successo politico di un regime totalitario e la pervasiva propaganda ideologica forniscono alle persone molti motivi per scusare e giustificare le sue irrazionalità e i suoi crimini²². Una condizione precipua dei tempi bui è quindi la diffusa *incapacità di esercitare il giudizio personale*.

La pietra d'inciampo più dolorosa per Jägerstätter è tuttavia il comportamento dei cristiani, in particolare dei cattolici²³. Viene utile a tal proposito evidenziare la terza immagine cui Jägerstätter ricorre per descrivere il contesto storico e culturale, quella del *viaggiatore* privo di mappe che si avventura in una landa sconosciuta e inospitale dove non solo le indicazioni degli abitanti del luogo ma anche i cartelli indicatori sono inaffidabili. Egli così coglie un altro aspetto peculiare dei tempi bui: il crollo dei codici morali tradizionali (le mappe) e la crisi delle autorità morali e religiose (i cartelli indicatori) e la loro sostituzione con nuovi codici e nuove autorità. Coerentemente a ciò Jägerstätter trae una conclusione assai rilevante dal punto di vista storico e politico: all'origine della guerra di Hitler non sta tanto una mera volontà di dominio, quanto un *progetto rivoluzionario* che mira a cambiare radicalmente l'ethos europeo di stampo cristiano; si tratta di una "guerra di fede" più pericolosa del comunismo²⁴.

Il fatto che la maggior parte dei cattolici europei di lingua tedesca non riesca a cogliere la radicale incompatibilità tra nazismo e cristianesimo è qualcosa che Jägerstätter fa fatica ad accettare. Egli, come abbiamo visto, è consapevole che la

²¹ Cfr. H. Arendt, *La responsabilità personale sotto la dittatura* (ed. orig. *Personal Responsibility under Dictatorship*, "The Listener", 6 agosto 1964, pp. 185-187, 205), in Ead., *Responsabilità e giudizio*, a cura di J. Kohn, Einaudi, Torino, 2004, pp. 20-21.

²² Cfr. A. MacIntyre, *L'etica nei conflitti della modernità*, cit., p. 354.

²³ In un brano che compare nel quaderno n. 1 Jägerstätter afferma: "Siamo stati afferrati da una forte corrente, in cui nuotiamo tutti noi cattolici tedeschi e a cui dobbiamo opporci; finché ci rimaniamo è irrilevante se nella corrente ci siamo buttati da soli o ci siamo fatti trascinare da altri. Per ritornare felicemente a riva non ci rimane che nuotare controcorrente" (Scrivo con le mani legate, cit., pp. 140-141).

²⁴ Cfr. *ivi*, p. 164.

Chiesa cattolica, in particolare quella austriaca, è venuta a patti col regime nazista e che di conseguenza “la situazione per noi cristiani tedeschi è molto più infelice e confusa di quella dei cristiani nei primi secoli, durante le più brutali persecuzioni”²⁵, tuttavia non crede che ciò possa giustificare la collaborazione col regime. Si tratta di un punto importante che mostra le ragioni dell’attualità della testimonianza di Jägerstätter. Le ambiguità e gli errori dei pastori non rappresentano mai un buon motivo per mettere a tacere gli scrupoli morali, tutt’altro: quando la situazione è ingarbugliata, la responsabilità personale deve venire in primo piano. Sia chiaro che per il cattolico Jägerstätter la fede ha un’ineludibile dimensione comunitaria e che il rapporto con la parola di Dio è sempre mediato dall’autorità ecclesiale. Ecco perché l’incoerenza dei pastori rimane per lui un problema aperto e drammatico almeno sino agli ultimi giorni della sua vita, come abbiamo visto, allorché viene a conoscenza della vicenda di padre Reinisch. Jägerstätter si sente abbracciato di nuovo dall’istituzione che ha giocato il ruolo più importante nel suo percorso di formazione umana e culturale: la Chiesa e la coscienza morale sono di nuovo concordi nel trasmettergli la volontà di Dio.

Nell’esistenza di Jägerstätter c’è un fenomeno che non si può negare, una sorta di inquietezza che, almeno a partire dagli anni Trenta, viene da lui considerata come un fenomeno di origine trascendente, un sentimento da non ridurre psicologicamente ma al quale dare ascolto in quanto chiama all’esercizio della responsabilità individuale. Se alla base della coscienza morale sta un sentimento ineludibile, una sorta di santa inquietudine, questo va però messo alla prova relativamente alla sua origine e alle sue motivazioni attraverso l’esercizio della riflessione, la quale è sempre effettivamente o potenzialmente dialogica²⁶. La coscienza morale acquisisce così una dimensione epistemica, vale a dire conoscitiva.

Jägerstätter medita a lungo in merito al rapporto tra nazismo e cristianesimo ponendosi due domande: che cosa insegna la Chiesa a riguardo? E che cosa insegna la coscienza? Il presupposto, del quale Jägerstätter pare consapevole, è che in ultima istanza la Chiesa, considerata nelle sue forme più elevate di insegnamento e testimonianza, e la coscienza educata non possono contraddirsi in quanto hanno la medesima origine in Gesù Cristo. L’evidenza di ciò è tuttavia qualcosa che va riconquistata ogni volta che vi sia un serio dilemma morale.

Viene qui in primo piano un tema assai caro a Jägerstätter, quello della centralità della formazione cristiana²⁷. L’errore di molti cattolici infatti sta nel credere

²⁵ Ivi, p. 147.

²⁶ Sulla “santa inquietudine” cfr. il numero monografico di “Communio”, n. 212, 2007.

²⁷ “Se la Chiesa negli ultimi tempi non si fosse fortemente premurata di divulgare fra i laici le Sacre scritture e comunque delle buone letture, i fedeli non avrebbero potuto orientarsi quando le guide spirituali venivano portate via o costrette al silenzio” (ivi, pp. 139-140). Già nel 1935 Jägerstätter scriveva così al suo figlio cionco Franz Huber: “un uomo che non legge non sarà mai in grado di reggersi sulle proprie gambe e spesso diventerà solo un fantoccio nelle mani di altri” (Una storia d’amore, di fede e di coraggio, cit., p. 236).

che sia sufficiente pregare e avere fede in Dio, senza comprendere che la fede fiorisce solo attraverso i doni dello Spirito Santo - tra i quali Jägerstätter sottolinea la centralità della sapienza e dell'intelletto - e ha come frutto il giudizio di discernimento. Egli, di conseguenza, stigmatizza la tendenza a nascondere la responsabilità personale dietro le funzioni dell'ordinamento gerarchico ecclesiastico o sociale: "Dio ci giudicherà più per la nostra capacità di discernimento che per il ruolo da noi ricoperto"²⁸. La colpa morale di atti gravemente ingiusti ricade quindi non solo su chi comanda ma anche su coloro che obbediscono.

Da questa disamina di alcuni scritti particolarmente significativi di Jägerstätter emerge che le esperienze pratiche lo spingono ad approfondire la conoscenza dei contenuti teologici e morali della propria fede cristiana. Il motore di tale attività - per lui certamente gravosa in termini di economia familiare e lavorativa - è il bisogno di render conto a sé e agli altri significativi dei suoi giudizi e delle sue scelte. Tale attività di approfondimento teorico ha a sua volta delle ricadute sul piano pratico in quanto lo induce a un atteggiamento sempre più intransigente verso le pretese del regime nazista. Jägerstätter si rende infatti conto che queste pretese gli impediscono esercitare virtuosamente le pratiche attraverso le quali persegue i beni della sua vita: il suo lavoro di fattore, il suo compito di padre di famiglia oltre che di marito e di figlio, la partecipazione alla vita delle comunità sociali e politiche delle quali è membro. Tale impedimento si traduce in un ostacolo al perseguimento del bene ultimo - del quali quei beni particolari sono particolari espressioni - vale a dire la santità.

7. LE RISORSE DELLA RESISTENZA

Quali furono le risorse che permisero a Jägerstätter di mantenere la tensione direzionale verso l'obiettivo che aveva riconosciuto come ineludibile per la paradossale fioritura della sua vita? Che cosa gli permise, seppur faticosamente e drammaticamente, di perseguire i beni che aveva riconosciuto come indispensabili per la realizzazione del suo bene ultimo e di evitare i mali incompatibili con questo?

La prima risorsa fu l'educazione ricevuta soprattutto in famiglia e nella comunità parrocchiale - un'educazione sicuramente lacunosa sia dal punto di vista caratteriale sia da quello intellettuale che il giovane Jägerstätter riuscì comunque a completare attraverso le esperienze della vita e la lettura autonoma dei testi della biblioteca del padre adottivo. La Chiesa, intesa come istituzione educativa nei suoi vari livelli, giocò un ruolo ambivalente nel cammino esistenziale di Jägerstätter: il clero e i documenti dottrinali e pastorali per lui furono sempre punti di riferimento inevitabili, in alcuni casi assolutamente fondamentali, anche se Jägerstätter im-

²⁸ Scrivo con le mani legate, cit., p. 160.

parò gradualmente a conquistare una distanza critica da tali forme di autorità a partire dalle incoerenze che riscontrava in esse e dalle incongruenze rispetto ai testi sacri e alle biografie e agli scritti dei santi. L'educazione ricevuta, per quanto limitata, fu tuttavia in grado di fornire una base sulla quale poterono nascere e svilupparsi le virtù etiche e intellettuali. Se la temperanza e la saggezza non erano inizialmente i punti di forza del giovane Jägerstätter, occorre però dire che egli dimostrò sempre una disposizione verso la pratica della giustizia non sfuggendo alla responsabilità verso le conseguenze delle proprie azioni. La maturazione di Jägerstätter appare nel fatto che egli impara gradualmente e attraverso i propri errori a sviluppare – per esprimerci in termini macintyriani – un atteggiamento *critico* nei confronti dei propri desideri e inclinazioni, diventando così un soggetto che tende ad agire per soddisfare in primo luogo i desideri che ha buone ragioni di coltivare. Così facendo Jägerstätter diviene, pur coi suoi limiti, un “buon ragionatore pratico”²⁹, imparando ad agire secondo virtù. Tra tali virtù spiccano per la loro importanza in ogni contesto sociale, e in particolare in una società totalitaria, l'*integrità* – intesa come capacità di limitare la propria disponibilità di adattamento ai ruoli sociali – e la *costanza* – vale a dire la limitazione della flessibilità del carattere³⁰. In tal modo Jägerstätter diviene un giovane uomo affidabile e veritiero e, proprio per tale sua qualità, capace di mantenere una rete di relazioni fiduciarie con coloro che fungono da altri ri levanti nei processi di discernimento e di scelta, vale a dire i suoi *amici*. Un momento decisivo in tale crescita morale e umana è quello dell'incontro con Franziska e del matrimonio. In tali frangenti Jägerstätter diviene per la prima volta consapevole dell'esistenza nella sua vita di una *direzionalità* verso un bene ultimo capace di ordinare in modo coerente gli altri beni. Se ne rende conto anche e soprattutto grazie al rapporto con la moglie, tuttavia il bene ultimo non coincide con tale rapporto, nemmeno quando questo viene suggellato dal sacramento del matrimonio. Il bene ultimo è la santità e il matrimonio – insieme a tutti gli altri beni della vita matrimoniale, della vita comunitaria, dei beni legati alla sua pratica lavorativa di fattore ecc. – è funzionale a quello. Tale funzionalità tuttavia non è meramente strumentale, come vedremo.

Grazie alla pratica delle virtù etiche e intellettuali Jägerstätter acquisisce sempre più una certa “eloquenza”, diviene cioè capace di dar conto a se stesso e agli altri rilevanti dei suoi giudizi e delle sue scelte. Ciò è possibile in quanto egli – grazie alla sua educazione religiosa e alle sue letture – può sviluppare una certa consapevolezza dei presupposti etici e teologici che forniscono le basi di quei giudizi e scelte. In tal modo la vicenda di Jägerstätter illustra in modo esemplare la tesi macintyriana che tra agenti eloquenti e non eloquenti non c'è – come in genere sostengono i primi – una netta opposizione ma semmai una differenza di grado³¹. Ciò ap-

²⁹ Cfr. A. MacIntyre, *L'etica nei conflitti della modernità*, cit., p. 436.

³⁰ Cfr. *ivi*, p. 437.

³¹ Cfr. *ivi*, p. 416.

pare ancor più vero se consideriamo che alle riflessioni di Jägerstätter, come abbiamo visto, non manca – seppur a uno stadio necessariamente embrionale – una critica del sistema sociale e politico e la consapevolezza assai chiara che gli impedimenti alla realizzazione dei suoi propri beni vadano considerati come veri e propri errori e malvagità da correggere, rifiutare ed eventualmente combattere: non è possibile eliminare dalla maturazione morale la dimensione ascetica e polemica³².

In definitiva Jägerstätter può venire definito un “agente razionale indipendente” nel senso macintyriano dell’espressione: l’*ordo amoris*, esito dell’esercizio della razionalità pratica, è reso possibile dal fatto che questa opera intersoggettivamente, in quanto all’interrogativo in merito al proprio vero bene non si può dare risposta senza considerare il punto di vista degli altri rilevanti, vale a dire di coloro coi quali si collabora nel perseguimento dei beni comuni e che si rivelano pure indispensabili per identificare e realizzare il bene ultimo, anche qualora non siano effettivamente presenti in quanto lontani nello spazio o nel tempo. Tale carattere intersoggettivo che una coscienza morale opportunamente educata ed allenata viene ad acquisire è reso possibile dall’esercizio della facoltà immaginativa, la quale non soltanto consente di guardare alla realtà da punti di vista altrui ma anche di considerare la contemplazione dei possibili corsi di azione e delle loro conseguenze³³. Si prospetta qui la concezione di una *comunità* costituita dagli altri rilevanti che attraversa la separazione tra interiorità ed esteriorità, costituendo una dimensione ineludibile non solo sul piano sociale e giocando un ruolo nel processo di costituzione della soggettività³⁴. Alla luce di ciò la stessa dimensione ontologica della soggettività necessita di una nuova concettualizzazione³⁵. A tal punto appare assai pregnante la tesi antropologica sviluppata da MacIntyre soprattutto nel suo volume *Dependent Rational Animals* (2019), vale a dire che il cammino del soggetto verso la saggezza – intesa come virtù intellettuale che guida la condotta – passa necessariamente attraverso il riconoscimento della sua ineludibile dipendenza non solo a livello psico-fisico ma soprattutto a livello dell’esercizio della razionalità pratica³⁶.

Concepita nel modo suddetto, la coscienza morale perde il suo carattere “oracolare”, che le viene spesso attribuito, in quanto necessita di contesti sociali e istituzionali che hanno tra i propri scopi anche quello di educarla e correggerla: se è vero che l’essere umano deve obbedire alla sua coscienza, non è detto infatti che

³² Cfr. *ivi*, pp. 432-434.

³³ Cfr. *ivi*, p. 25.

³⁴ Alla luce di tale considerazione si può forse individuare un limite nel bellissimo film biografico di Terrence Malick *A Hidden Life* (Germania, USA, 2019), il quale, già a partire dal titolo, tende a mettere in secondo piano la dimensione intersoggettiva dell’*Auseinandersetzung* di Jägerstätter.

³⁵ Cfr. S. Maletta, *Il soggetto differente. Peripezie della responsabilità*, Mimesis, Milano 2016.

³⁶ Cfr. *Dependent Rational Animals. Why Human Beings Need the Virtues*, Open Court, Chicago 1999; trad. it. di M. D’Avenia, *Animali razionali dipendenti. Perché gli uomini hanno bisogno delle virtù*, Vita & Pensiero, Milano 2001.

questa detti sempre ciò che è buono e rigetti ciò che è cattivo. La vicenda di Jägerstätter mostra che il suo cammino di discernimento della volontà divina passa attraverso il rapporto con gli altri rilevanti e con le istituzioni, in quanto tali rapporti gli permettono di chiarificare il significato degli scrupoli che si esprimono in prima battuta attraverso un'inquietudine interiore. E proprio grazie a tale faticoso e drammatico lavoro di discernimento appare finalmente chiara a Jägerstätter la sua vocazione, il significato della chiamata di Dio, che prende sempre più la forma di un'*ingiunzione ineludibile* attraverso la quale egli viene spinto verso la realizzazione del suo proprio bene, seppur nel modo paradossale del sacrificio supremo³⁷.

8. UNA PROSPETTIVA ESCATOLOGICA

Alla fine del suo ponderoso volume MacIntyre si chiede se le vite dei quattro personaggi dei quali ha raccontato la storia possono dirsi felici. Nel far ciò chiarisce che quando si usa il termine 'felice' in una delle lingue europee moderne si intende in genere una condizione *emotiva* che può variare da soggetto a soggetto. Ciò è sostanzialmente diverso da quel che Aristotele e Tommaso d'Aquino intendevano rispettivamente per *eudaimonia* e *beatitudo*, vale a dire condizioni di fioritura umana oggettivamente riconoscibili. Da tale prospettiva ciò che determina la fioritura di una vita è il suo orientamento a un fine, la capacità di "progredire verso la realizzazione dei beni migliori dei quali si è capaci e così divenire il tipo di agente capace di realizzarli"³⁸. L'aspetto paradossale della vita umana è che "non c'è un particolare bene finito la cui realizzazione perfeziona e completa la propria vita": nel momento in cui si comprende l'orientamento di una certa vita se ne ri-

³⁷ La storia di Jägerstätter potrebbe fornire alcuni strumenti teorici per affrontare un problema che secondo MacIntyre affligge la modernità avanzata, quello della separazione tra etiche riflessive ed etiche responsive. Nella nostra società la vita morale può infatti essere "frammentata a tal punto che differenti aspetti di essa - da un lato schemi di ragionamento sui beni e sulle virtù che ci rendono praticamente riflessivi, dall'altro capacità di sentire e giudicare che ci rendono immediatamente responsivi al bisogno urgente - prendono vita propria e in tal modo vengono forse distorti" (A. MacIntyre, *Danish Ethical Demands and French Common Goods: Two Moral Philosophies*, "European Journal of Philosophy", vol. 18, n. 1, marzo 2010, p. 15; a tal proposito cfr. S. Maletta, *Il soggetto dif-ferente*, cit.). Se tale ipotesi fosse confermata, ciò costituirebbe un'importante motivazione a favore di un approccio tomista in campo etico. La convinta adesione alla dottrina cattolica del suo tempo e la sua educazione religiosa rendono infatti Jägerstätter, seppur inconsapevolmente, un tomista sui generis e in lui l'elemento riflessivo e quello responsive sono entrambi presenti e inoltre si correggono secondo la logica di un dinamismo che andrebbe esplicitata. In tale prospettiva le vicende di Jägerstätter e di padre Denis Faul sono simili. In merito al rapporto tra l'elemento riflessivo e l'elemento responsive dell'etica cfr. J. Ratzinger, *L'elogio della coscienza. La verità interroga il cuore*, Cantagalli, Siena 2009; D. Simoncelli, *Natura, ragione e relazione. Una prospettiva sulla legge naturale a partire da Alasdair MacIntyre*, Orthotes, Salerno 2020, in particolare il cap. II; G. Samek Lodovici, *La coscienza del bene*, ETS, Pisa 2020.

³⁸ A. MacIntyre, *L'etica nei conflitti della modernità*, cit., p. 439; a tale pagina fanno riferimento anche le citazioni successive.

conosce inevitabilmente anche la sua incompletezza. Allo stesso tempo il fine indicato dall'orientamento rimanda oltre i beni finiti: "C'è sempre qualcos'altro e qualcosa di più da ottenere, quali che siano i propri risultati [...] un bene verso il quale il desiderio tende nella misura in cui rimane insoddisfatto persino dai più desiderabili dei beni finiti, come accade nelle vite buone". A questo punto il discorso di MacIntyre si interrompe piuttosto bruscamente: "Ma qui hanno fine le ricerche della politica e dell'etica. Qui inizia la teologia naturale".

Queste osservazioni sembrano adeguate a descrivere anche la vicenda di Jägerstätter. In questo caso del bene ultimo si può dare addirittura una definizione, come abbiamo visto, si tratta infatti del godimento di Dio. È chiaro che questa è la prospettiva soggettiva dell'agente, che è un cattolico convinto, e che questa definizione è giustificabile solo da un punto di vista che eccede le possibilità della filosofia (e quindi anche della teologia naturale) e sfocia nella fede. Questo significa che la vita di Jägerstätter contiene degli elementi normativi che però non possono venire generalizzati. Ciononostante si può presentare un'argomentazione razionale che corrobora quella prospettiva a partire dalla considerazione del particolare rapporto che si instaura tra beni particolari e bene ultimo, il quale può essere colto nella sua autenticità solo se collocato in una dimensione escatologica e quindi nell'ambito del rapporto tra vita terrena e vita eterna. Nelle ultime settimane della sua vita Jägerstätter volge il pensiero sempre più spesso alla vita eterna, la quale gli appare come un'idea certamente misteriosa ma allo stesso tempo pregnante di una promessa di beatitudine non del tutto sconosciuta in quanto già sperimentata nella sua vita terrena, in particolare nell'ambito familiare e nel rapporto con la moglie³⁹. La vita familiare e il rapporto di coppia sono beni finiti e quindi funzionali al bene ultimo, tuttavia essi di questo bene ultimo sono già un'anticipazione, seppur ancora imperfetta. Detto in altri termini, i beni particolari, pur essendo funzionali al godimento del bene ultimo, non vengono per questo annichiti in tale beatitudine; al contrario, essi ne costituiscono un aspetto decisivo. Nella prospettiva escatologica cattolica del *già e non ancora* i beni finiti (i beni finiti relazionali, in particolare) non vengono né assolutizzati né ridotti a meri strumenti di un godimento che li oltrepassa consumandoli. Essi anzi, se ben ordinati, rendono possibile l'esperienza del "centuplo quaggiù" che rende la scelta estrema di Jägerstätter, di per sé altamente rischiosa ed drammatica, paradossalmente ragionevole.

³⁹ A tale esperienza i due sposi fanno spesso riferimento durante i loro scambi epistolari: "Vedi, cara Fanj [...] il fatto che noi nel nostro matrimonio abbiamo vissuto degli anni così felici e sereni, questa fortuna rimane per me indimenticabile e mi accompagnerà per tutta l'eternità! (Lettera di Franz a Franziska del 19 ottobre 1940, in *Una storia d'amore, di fede e di coraggio*, cit., p. 83).